DOMENICA 7 APRILE 1850. ANNO PRIMO — NUM. 5.

L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.
Costa austr. lire 3 al trimestre. Fuori di Udine sino ai confini lire 3. 50.
Un numero separato costa 50 centesimi.

Flectere si nequeo Superos,
Acheronta movebo.
VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.
Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista.*
Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associazione, non pagasi affrancatura.

Udine 7 Aprile

Nel giorno di Pasqua l'ARCIVESCOVO ZACCARIA BRICITO si recò solennemente alla Metropolitana a celebrare i santi misteri. Da alcuni mesi il venerato Pastore non si mostrava a' suoi figli, i quali trepidanti chiedevano ad ogn' ora novella di Lui, che nella massima afflizione dell'anima pur ad essi volgeva il pensiero e la parola in pagine calde di zelo apostolico e d'affetto veramente cristiano. MONSIGNOR BRICITO fu accolto dagli Udinesi come un padre di cui i figliuoli beneamati festeggiano il dì natalizio, e la commozione ch'apparve sul volto del buon Pastore *era quella dell'esule, il quale dopo anni lunghi rivede la terra che gli fu culla, e i cari compagni della giovinezza.*

Nella Metropolitana si può dire convenisse in quel giorno l'intera città. La voce di MONSIGNOR BRICITO commosse fino alle lagrime; nè è questo picciolo vanto in un tempo, in cui tutti gli animi sono preoccupati da supremi interessi, e in cui le vicende della vita pubblica resero non di rado muto il cuore alle gioie e ai dolori della vita privata. Ma la parola del Vangelo, sulle labbra di chi adora il Vangelo come il codice universale dei popoli, sarà udita sempre con reverenza; e MONSIGNOR BRICITO poi è l'angiolo della Carità.

DUE PAROLE

SULL'EDUCAZIONE

A PROPOSITO D'UNA NUOVA STATISTICA INTELLETTUALE E MORALE

Non v'ha giornale politico, letterario o scientifico, il quale di tratto in tratto non dica dell'educazione parole cattedratiche e *magniloquenti.* Anzi tu, o Lettore cortese, avrai trovato non di rado in uno stesso foglio più articoli su codesto tema, eterno tema alle meditazioni de' filantropi ed inesauribile, dacchè ciascheduna età ha bisogni, vizii, virtù particolari, e gli uomini quindi giusta queste differenze deggiono essere educati in un modo diverso. *Educazione! educhiamoci!* Ma codeste sono parole, a cui se i fatti corrispondessero sempre, beato il mondo! Però noi chiediamo che quelli cui sta a cuore la Patria, quelli che bramano il bene de' propri fratelli e si studiano a promuoverlo col loro ingegno, non per accattare un po' di gloria accademica (vanità d'animo pigmeo) ma per dovere d'uomo onesto, di cristiano, di cittadino, facciano comprendere praticamente la sublimità di queste parole. Di pii desiderii ne udimmo anche troppi, e sarebbe omai impresa degna del nostro secolo (lo scriveva alcuni anni addietro il povero Leopardi) di conciliare finalmente la famosa discordia tra i detti e i fatti.

Quali sieno, come uomini, come italiani, i nostri difetti, i nostri bisogni, le nostre passioni, le virtù e le attitudini nostre, non è un mistero. Dunque cessino le discussioni teoriche e le elegie *de' scrivacchianti piagnoloni e . . . all'opera.* Ma rammenti ciascuno che l'educazione dell'uomo comincia colla vita e non si compie nel ciclo del collegio, che l'educazione è cosa ben diversa dell'istruzione, e quindi variar pur ne debbono gli effetti. In ogni parte d'Europa è diffusa l'istruzione, non così da per tutto si provvede ad una buona educazione. E da ciò certi risultati che sembrano contradditorj a quelli che dimenticano la distinzione ora accennata.

Uno statista francese, il signor Fayet, instituì un confronto minuzioso tra i varii dipartimenti della Repubblica nel rapporto dell'istruzione primitiva e del numero de' delitti commessi in un dato tempo, e le cifre ch'egli raccolse stanno a scapito delle popolazioni più istruite. Se codeste cifre dunque fossero sempre esatte, se l'aumento dell'immoralità stasse in ragion diretta dell'istruzione, se il saper leggere e scrivere fosse un incitamento a diventar ladro o assassino, beata (direbbe taluno) l'ignoranza de' nostri padri! felice quell'età in cui solo pochi cherici sapevano di lettere e i prodi cavalieri appena appena valevano a segnare il proprio nome sovra un pezzuolo di pergamena! Ma l'istoria ci narra ch'anco a que' tempi (e forse più ch'a' nostri giorni) le passioni tiranneggiavano la vita, che i delitti, i tribunali, le prigioni ed il patibolo sono cose di vecchia data. Eppure se l'istruzione diffusa tra le masse (vocabolo non troppo elegante) fosse istigatrice al mal fare, gl'ignoranti nostri antenati avrebbero dovuto esser tutti uomini onestissimi.

Diciamo il vero: l'istruzione non è tutto, l'istruzione non regolata dalla morale può anzi tornar dannosa alla società. L'istruzione non è che un potere di più aquisito dall'uomo: se l'indole sua è perversa, s'egli ha diggià fatto un passo nella via del delitto a peggiorare nuovi mezzi gli si offriranno, coll'istruzione. L'istruzione è come la libertà che può essere strumento di bene e di male, può guidare un popolo o un individuo alla maggiore prosperità possibile ovverosia precipitarlo in uno stato miserevolissimo.

Perciò le cifre da noi lette nella statistica intellettuale e morale del signor Fayet ponno esser esatte; e nondimeno saremo sempre eguali a noi stessi, serberemo sempre la medesima fede nel miglior destino dell'Umanità. Una dottrina diversa sarebbe ben desolante! Soltanto da questo fatto, verificato, devesi dedurre il bisogno di generalizzare l'educazione, più che l'istruzione, poichè quella regola i costumi dell'uomo, questa non di rado è ingombro dello spirito, è ornamento sterile. Si paragonino sotto il rapporto dell'educazione gli Stati Europei. Che osserviamo? In Francia l'istruzione vuol essere veramente popolare: scuole, libri, giornali, vita pubblica, tutto tende a codesto scopo. Ma se in Francia i figliuoletti apprendono a leggere nella prima fanciullezza, se quelle piccole menti posseggono cognizioni spesso maravigliose . . . circa il cuore non possiamo molto rallegrarsene. Il numero de' cattivi libri superano il numero dei buoni, e vanno tra le mani di tutti, tra le genti della campagna e tra i figli degli operaj di città. E di quanto danno cagiona la stampa immorale lo narra la Gazzetta de' Tribunali, dalla quale noi udiamo di frequente che delitti orribili, e degni dell'antica ferocia si commettono tuttodì fra il brulichio dell'elegante società parigina e da uomini istruiti. Diciamo ciò anche tenendo conto dell'influenza della stampa clandestina e sapendo che lo scetticismo politico si travasa spesso nella vita privata, che la generazione la quale vive oggidì in Francia bevette, col latte della matrice, il volterriano veleno.

In Italia pure l'istruzione primitiva è diffusa tra le classi più umili della società, e qualche frutto noi cominciamo a goderne. Ma quanto resta a farsi è molto ancora. Bisogna convertire l'istruzione in educazione, bisogna che nel vivere privato si ottenga il desiderato miglioramento, che rinasca, sotto altre forme, quella forte e provvidente semplicità di costumi per cui l'Italia antica fu libera, perchè (non ci vergogniamo di confessarlo) i costumi perversi causarono i mali nostri. E nella gentile terra di Toscana, dove l'istruzione è certo diffusa dovunque, il filantropo Pietro Thouar lamentava (poc' anzi) la mala vita di giovanetti al di sotto de' venti anni, e chiedeva

per essi una casa correzionale. Certo: l'istruzione si è diffusa dovunque, ma scompagnata dall'educazione, e peculiarmente dalla religiosa, è, più ch'altro, dannosa alla società.

Osserviamo invece i frutti benefici di lei nella Scozia, nell'Olanda, nella Germania, dove ebbe un carattere eminentemente religioso e morale. Nella Scozia a tutti viene impartita l'istruzione elementare, tutti apprendono a leggere, ma il primo libro che è letto, e verrà letto per tutta la vita, è la bibbia. In Olanda il fanciullino, dopo essere stato alla scuola, si presenta al prete cattolico o al ministro protestante, e da lui riceve l'istruzione religiosa. Così si pratica nelle scuole rurali ed elementari al nord dell'Alemagna stabilite da settant'anni e che furono una vera benedizione al paese.

Noi non vogliamo qui discutere a chi spetti il dare codesta istruzione religiosa e dove. Si parli al fanciullo di Dio nella chiesa o nella scuola o sotto il domestico focolare non importa, purchè nell'aprirgli la mente alle verità della scienza umana gli si ragioni talvolta de' suoi doveri morali e del suo fine. Però queste verità non si affidino alla sua memoria soltanto, si cerchi di inocularle nel cuore. Ma l'educazione morale e religiosa dell'uomo, quest'educazione da cui dipende l'avvenire della società, è un'opera di sacrificio, è un'opera di carità evangelica, e a cui tornano insufficienti certe declamazioni accademiche e certe pompose teoriche. E i declamatori son molti, molti quelli che s'appagano a un risultato apparente, quelli che pensano aver fatto gran cosa quando hanno istruiti gli uomini nelle dottrine di alcune scienze, quand'hanno loro facilitato l'esercizio di certe arti.

Noi sappiamo quando il benessere materiale abbia un'influenza sulla moralità; ma non cesseremo mai dal raccomandare che s'abbia sempre di mira quel fine, il quale solo è degno dell'uomo, e cui certuni oggidì materializzano di troppo.

La grande industria è per certo la conquista più caratteristica della moderna società; ma essa è pure una delle cagioni più influenti sui costumi del popolo. Applicando i trovati delle scienze al lavoro materiale e sviluppandolo su di una grande scala di capitali noi raccogliamo a centinaja, a migliaja gli operaj in un solo recinto, noi vediamo moltiplicati i mezzi di vivere nell'agiatezza e di ottenere con minore fatica maggiori prodotti e di qualità più perfetta. Ma l'operajo occupato le dieci e le dodici ore della giornata nella fabbrica, a poco a poco perde perfino la memoria della sua casa e de' dolci affetti di famiglia; la sua vita è il lavoro, e nell'ore d'ozio non iscambia parola se non con chi gli fù compagno al lavoro. Guai se la corruzione ammorba cotesta parte operosa della società! se l'educazione del cuore non ha preceduto l'istruzione tecnica, se la religione non ha reso sacre all'operajo queste parole: *ti guadagnerai il pane col sudore della tua fronte.*

Conchiudiamo. Le cifre statistiche rappresentanti i delitti commessi a danno di una società che con ogni cura ha promosso l'istruzione popolare, non devono far sì che si maledica all'istruzione. V'hanno altre cagioni che possono influire sulla moralità e, tra tutte, le principali sono l'addensarsi della popolazione nelle metropoli e la grande industria. Però non ci sconfortiamo, e piuttostochè dolerci di tradite speranze e di inopinate opposizioni, operiamo con amore, con costanza. Alla parola istruzione preferiamo la parola *educazione*, e ricordiamoci che se la natura non addita i veri educatori della succrescente generazione, i cattedranti perderanno il loro tempo in vaniloquii, e infine che ad ogni miglioramento delle cose politiche deve sempre precedere un miglioramento delle cose sociali.

G.

CONFUTAZIONE A *VAPORE*

DELLA TEORIA OMEOPATICA DI HANNEMANN

COMUNQUE DIFESA

DALLE LETTERE MEDICHE DEL DOTT. DANSI

> . . . nell'onda
> Fondata ei l'ha; già già crolla; già cade,
> Già in cener torna; e nulla già . . .
>
> Alf. *Saul. att. IV.*

Fra i principj potissimi dell'Hannemanniana *Utopia* recatevi sotto-sopra a mente, o miei leggitori: 1.° il *similia similibus curantur.* 2.° La sterminata diluzione dei farmaci, attalchè (come si sa) un granellino, verbigrazia, di tartaro stibiato equamente disciolto nelle onde dell'oceano atlantico può bastare a migliardi di malati, e ce n'è d'avvanzo anco per gli avvenire!! 3.° Che tutta la lugubre sequenza de' morbi, onde l'Umanità per legge di espiazione è quaggiuso martoriata, proviene dalla sifilide e dalla psora: *patres nostri peccaverunt et non sunt et nos iniquitates eorum portavimus.* 4.° Che lo essere, su' cui i farmaci denno esercitare la loro azione, non è l'involucro umano, come vogliono i sacerdoti della materia, ma si il principio Vitale, e che, a ciò ottenere, è d'uopo in certo modo che gli atomi medicamentosi si svestano dalla loro corporeità e salgano (o trascendentale impresa!) alla dinamica dignità di spirito (!!!); indi la sublime ragione dei centilionesimi.

Eccepisco il terzo principio; ma sugli altri scaravvento l'ironia della logica; e vò scaltrire il fantastico alemanno, e te, o Dansi, improvvido campione di cotestui 1.° che il *similia similibus* è soffolto da un grossolano ed imperdonabile sproposito di patologia, ed anche l'ultimo studente di clinica avrebbe potuto insegnarvi che sintomi uguali possono dipendere da diverse ed anche opposte diatesi (nel senso Tommasiniano), e che opposti sintomi, per converso, ad una stessa condizione patologica spesse fiate si riferiscono.

2.° Che alla estrema divisione della materia non succede il fremito etereo dello spirito, ma lo immobile silenzio del nulla.

3.° Assai male, o Dottor Dansi, t'appelli agli introvabili contagi dei Chimici, oppur recanti feroci morbi, morti e desolazione, per cessar maraviglia delle tue dosi infinitesimali. Deh! qual analogia, dinne nel nome del senso comune, può mai intercedere, tra molecole minerali od ex-organiche entrate e travolte nel torrente della circolazione, ed il contagio? Le prime non produrranno in eterno una nuova molecola, ma il secondo, sendo un entozoo ermafrodito, può riprodursi a miriadi entro l'umano organismo ed intiere popolazioni inquinare, quando la giusta ira di Dio prorompe sulle città impenitenti.

Or son contento. L'idra Hannemanniana, dapprima sfolgorata dal terribile riso di Giovanni Raiberti (medico-poeta), or diede l'estremo rantolo sotto le mie mani, e guai! se osa di rialzare le sue rinascenti teste; oh allora ne fo scempio a furia di *sestine*; la abbrucio sulla pira del ridicolo, e ne sperpero le cretiche ceneri sovresso il capo de' suoi adoratori.

Luigi Pico.

COSE PATRIE

PAOLO CANCIANI

Ad illustrare una provincia od un regno basterebbe un nome, quando questi si nomasse Paolo Canciani. Udine fu la culla di questo ingegno straordinario, il cui nome tanto onorò la scienza. Nato da civile famiglia l'anno 1725, fu iniziato agli studii nell'antico convento dei Serviti. Persuaso delli statuti di quell'ordine passò Servita a Venezia, ove fu istruito nelle lettere e nelle discipline ecclesiastiche. Capacissimo come era di mente fece in quelle rapidi progressi, talchè fu mandato ad insegnare quelle scienze a Bologna a Firenze e Napoli, ove fu ammirato da quanti lo conobbero e l'udirono. Reduce a Venezia con un nome già illustre, il Senato divinando tutta la perspicaccia di quell'ingegno, l'onorò del difficile incarico di segretario d'ambasciata a Londra. Nei tre anni che durò in quella missione, corrispose pienamente alla fiducia del Veneto Governo; talchè Roma lo giudicò atto ad essere suo Missionario Apostolico. Al suo ritorno il Senato lo nominò Consultore di Stato, carica importante che un altro Paolo, un altro Servita avea resa famosa. Coprì degnamente quel posto fino al 1767, in cui fu messo in riposo, quando fu promulgata la legge che attaccava gli ordini religiosi. Allora ritiratosi nel silenzio del chiostro, si applicò tutto alli studi. Versò sulla Bibbia, confrontando il testo latino coll'ebraico, siriaco e greco, fece la versione dal francese di quella del Suçi arrichindola. Ivi scrisse la sua più bell'opera, divenuta ormai troppo rara: *Barbarorum leges antiquae, cum notis et glossariis.* Opera che fu ricevuta con immenso applauso non solo dall'Italia, ma dall'Europa tutta; intorno la quale così s'esprime un nostro bell'ingegno: " libro, egli dice, nel cui tranquillo esame sa ravvisare il Filosofo come in prospetto l'origine delle moderne nazioni, ed apprendere come i principii nazionali del diritto non si disgiungano dalla natura invincibile degli eventi. „ Infievolito dagli anni questo grand'uomo si ritirò in patria, ove ottuagenario nel 1810 placidamente morì. Fu Paolo Canciani d'immensa erudizione, parlatore di quasi tutte le lingue d'Europa; liberale, perchè professò le dottrine del Sarpi, di lincea e sicura vista in politica. I molti suoi viaggi, il continuo contatto con uomini dotti, la diversità dei popoli e dei costumi che vide, approfondirono il suo spirito investigatore, che, scendendo nelle viscere della società de' suoi tempi, potè prevedere la vicina caduta di Venezia, come la necessità di quella scossa tremenda che doveva dare alla vecchia Europa la rivoluzione francese.

M. di V.

PANDEMONIO

di fisonomie politiche, scientifiche, letterarie, artistiche, industrali, diplomatiche, teatrali, sotterranee, sublimi e ridicole, retrograde e radicali, permanenti e volubili, comprensibili ed incomprensibili, pronunciate, languide, nulle.

I.

IL PIPISTRELLO LETTERARIO

OSSIA

LA CELEBRITÀ NOTTURNA

I.

Come il *Vespertilio* de' naturalisti costituisce un anello intermedio, un punto di transizione dai mammiferi agli augelli, così il pipistrello letterario è un non so che, che svolazza tra i cervelli ordinari e positivi e l'altezza del *genio.* Esso adunque non è, a propriamente parlare, il genio, ma ne è la più comica, la più affascinante, la più innocente parodia. E non è nemmanco un ingegno

ordinario e positivo, posciacchè gli ingegni ordinarj e positivi amano più o meno la casta luce del sole; ello al contrario si piace del sacro orrore della notte, e dell'ammanierato e fumido splendore dei fanali, delle lucerne, dei lampioni, ed anco del gaz, se... se bene si studiano le sue inclinazioni. Il pipistrello letterario (che infin dei conti appartiene anch'esso all'umana razza) suol portare i capegli lunghi ed in istato di completa anarchia. L'eleganza e la novità de' suoi panni è assai problematica anche agli occhi de' suoi più caldi ammiratori; e i suoi calzari furono più volte, com'è fama, percossi d'anàtema da ciabattini e dai pattinisti anche i meno ortodossi. Questo animale grazioso e benigno, ch' io vo ritraendo, non sortì dalla natura la menoma vocazione pel ministero delle finanze, o pel sacerdozio della banca, e la sua borsa ha una debolissima affinità per certi metalli. Nella sua prima giovinezza *debutò* con alquante satire contro i guanti gialli, contro il più di capra delle silfidi teatrali, e maledisse ai tre galatei, e al muschio; ma sciolse alla pipa chiozzotta un cantico, *che forse non morrà.* Comunque si sospetti ch'egli possa avere ed ingegno e cuore al paro di qualsiasi barbassoro laureato ed inanellato, tuttavolta (diciamlo tra noi) in fatto di *Sentimentalismo* non se n'intende un acca, e gli è perciò che non potè mai far tela coi Lamartiniani e coi Prateschi. Un giorno... volevo dire, una notte (delle più tenebrose) in un accesso madornale di scetticismo pose in dubbio l'esistenza del sole, " oppure, continuava, *se il sole esiste, il sole è il male.* „ E tutti ad applauderlo ed a salutarlo il *Proudhon* della notte. Dunque il pipistrello letterario (e voi lettori m'avete prevenuto) sbuca naturalmente di notte dalla sua erudita tana, dov'ei nasconde ai profani alcuni libri tutti laceri e manchi, perchè dovete sapere, s'io non vel dissi, che il nostro pipistrello ama la sublime poesia delle rovine, egli che ne è il simbolo il più sagliente. Uscito dal suo covo, come a Dio e alle tenebre piace, e rasentati i muri delle più democratiche contrade, entra qualche bettola che ha le pareti segnate di *marsigliesi* e di barricate del giugno, e rinvenuti alcuni de' suoi *oscurantisti* proseliti, si appollaja in un cantuccio, genio parodiaco incompreso. Tre volte si vuotarono le par dianzi colme tazze, e tre volte da' suoi occhi ipertenizzati balenò il raggio grottescamente epico della parodia. Esso si drizza, spande l'ali, e mette il potente anelito della sua vita intellettuale notturna, che allora entra nella sua prima fase. Il parlamento è aperto; un solenne silenzio, solo interrotto dai sbadigli esagerati dell'ostessa, è foriero della procella scientifico-letteraria che impende sulle innocenti teste dei trepidi ascoltatori. I vortici, che espandonsi dalla sua ultra-democratica pipa, avvolgono il suo visaggio, e *più lo fanno col celarlo orrendo.* Ma attraverso gli squarciati nembi della nicoziana intendo, o intender parmi la prima parola del pipistrello. *In somma la diga è sormontata* e la piena dell'eloquenza omai trabocca. Io tremo di piacere, d'ironia, e di pietà.

II.

Ma il tempo, incorruttibile anco dai lenocinj della più pellegrina eloquenza, rapido trascorre, e l'indice dell'orologio della gran guardia segna (o si suppone che segni) le dieci ore: —la voce chioccio-al coolico-sepolcrale del *copri-fuoco* discende solenne ed importuna ad interrompere le gioie febbrili della osteria e le eccentriche melodi dei *carrefours*; e le sacerdotesse di Venere murale, compiuti, o no, i loro riti misteriosi, dileguano nelle tenebre per schifare gli amplessi profani della ronda. Allora l'oste, con burbanza Cromwelliana, vuol chiuso il parlamento del pipistrello e de' suoi adepti. Il pipistrello protesta ad una con essi contro i lesi diritti di libera associazione, e dichiara in permanenza l'assemblea. Vane proteste come tante altre; impossente dichiarazione. Il pipistrello deve cedere alla forza, ed erompendo dalla soglia inospitale, scuote la polvere de' suoi piedi con profetico disdegno, imprecando all'oste, alla bettola, ed al suo abominevole vino. —

La mia musa ridir non cura i discorsi tenuti lungh'esso la via da quelle esulanti celebrità notturne, e cupida di affieranna brevità le attendo in qualche de' più rotardarj *caffè*. Eccoli là seduti sugli emeriti *divani*, tra i grati *profumi* (*salvo il vero*) dell'araba bovanda, e dei punch, e dell'*anisi.* In pochi minuti l'intelligenza del pipistrello ha fatto spaventosi progressi; la sua memoria perseguita l'oblio sino ne' suoi ultimi trinceiramenti e lo astringe a capitolare; la sua immaginazione supera quella di tutti i manicomj più rinomati; la sua eloquenza è giunta al suo punto culminante; pare ai circostanti che un'aureola di gloria ricinga quel sacro capo; ed essi pendono dalle sue labbra, attalchè si dimenticano perfino di pagare il loro scotto; ed i garzoni, non ch'altro, vengono meno ne' loro uffici, tanto può anche in que' cuori venali l'inspirata parola della *Celebrità notturna!*

Desso allora (oh! amabile delirio!) si crede un'aquila, quantunque non sia che un semplice pipistrello. Politica, letteratura, scienze fisiche, teologia, necromanzia... tutto in somma viene ventilato dalle sue ali membranose, e sopra tutte obbiezioni che vorrebbero accaffarlo sa sorvolare, ire e ridire e far carole e qualche fiata intricarsi entro i capegli dell'ardito avversario. Il momento è codesto, in cui favella tutte le lingue del mondo; improvvisa versi su qualunque argomento; scioglie qualunque tesi legale; spiega le più inesplicabili sciarade. *Il destino*, ebb'egli a gridare una notte, *altro non mi dètte che una penna, e basta per distruggere in tre giorni* (o notti) *il sistema di Giacomini, e per confutare qualunque articolo dell'Alchimista.* Secondo le sue diverse fasi fisio-patologiche e finanziarie, quando è del partito moderato, e quando del repubblicano-rosso, ed una notte anche a marcio dispetto de' suoi correligionarj si chiarì, nonch'altro, *codino.* — Minaccia re e popoli; permette od impedisce che la Russia si gitti sulla trepida Turchia; eccita o comprime, a suo talento, rivoluzioni; proscrive, fucila, fa alleanze o le rompe; or è tribuno, or dittatore, or ministro degli affari esteri. Tal fiata, massime sendo bassa la temperatura della sua borsa, ed alta quella del cervello, chiede, come Heinzen, due milioni di teste (indiscreto!) e medita di rigenerare i popoli in un battesimo di sangue!! e talvolta invece notturno Cobden perora a prò della pace perpetua ed universale... Scopre nuovi mondi, colonizza le terre deserte dell'Affrica ed altre simili piacevolezze, che è una consolazione a sentirlo. Finalmente quando nel padron di bottega può più il sonno che il desio insaziabile d'imparare, si prega il nostro energumeno a riserbarsi a tempi migliori, quando la patria avrà maggior bisogno de' suoi alti consigli, e ad abbandonare la tribuna, perchè è ora di chiudere. Egli allora, benchè a malincuore, congeda i suoi amici affranti dall'entusiasmo, dal rum e dal sonno, si rintana e va a dormire sui proprii allori.

TIMONE GIUNIORE.

Il genere umano e, dal solo individuo in fuori, qualunque minima porzione di esso, si divide in due parti: gli uni usano prepotenza, e gli altri la soffrono.

LEOPARDI.

ARCHEOLOGIA POETICA

I.

LA FESTA DEI ZINGANI

Fra i cupi recessi dell'orrido bosco,
Coi mille fantasmi dell'aere fosco
I giorni passiam,
La vita godiam...
Vrrrr!

C'è suono di festa del tuono il fragore,
La fiamma del lampo ci spande chiarore:
Carole tessiam,
La vita godiam...
Vrrrr!

Dei nostri nemici verun ci molesta
Insino che rugge la fiera tempesta:
Sicuri noi siam,
La vita godiam...
Vrrrr!

Banditi noi fummo dagli altri fratelli:
Ma come potremo noi farci più belli?...
Un'Era attendiam,
E allegri viviam...
Vrrrr!

II.

IL PARRICIDA

Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear.
GENESI CAP. IV.

Va lontano parricida!...
Par che l'urlo sia de' venti;
Ma dovunque il piè mi guida
Si dileguano i viventi.
Ahi rejetto! al ciel non oso
Sollevar l'atroce aspetto:
Sin coll'alito penoso
Temo i fulmini destar;
Son nel sangue maledetto,
È bestemmia il mio pregar.

Forse un dì pel mio guanciale
Sentirò con vil terrore
Freddo scorrere un pugnale
E piantarsi nel mio core...
Sulla mia rattratta argilla
Guizzerà un balen di Dio,
E la torbida pupilla
Nel sicario appunterò:
Sarà quello il figlio mio,
Che il delitto ereditò.

R. PADERNI

MINUZIOSITÀ STATISTICHE

Un giornale inglese da la statistica degli emigrati che sbarcarono nel porto di Nuova-Yorck nel trascorso anno 1849: provenienti dall'Irlanda 112,591, dalla Germania 60,705, dall'Inghilterra 28,321, dalla Scozia 8,890, dalla Norvegia 3,300, dalla Francia 2,683, dall'Olanda 2,447, dal paese di Galles 1,782, dalla Svizzera 1,405, dalla Svezia 1,007, dall'Italia 602, dalle Indie Occidentali 419, dal Portogallo 387, dalla Spagna 214, dalla Sardegna 172, dalla Danimarca 150, dalla Nuova Scozia 151, dalla Polonia 133, dal Belgio 118, dal Canadà 59, dalla Russia 38, dalle Indie Orientali 34, dall'America meridionale 33, dal messico 23, dalla Sicilia 20, dalla Cina 9, dall'Arabia 8, dalla Grecia 6, dalla Turchia 6. totale 220,603 emigrati.

Il politico ed il filosofo da queste cifre possono trarre argomento ad utili osservazioni circa la condizione dei varii paesi ove l'emigrazione è un bisogno, e così pure divisare a quale officio la Provvidenza destinò forse il *Nuovo Mondo* in un'epoca non molto lontana e che distinguerà assai marcatamente l'istoria della civiltà moderna.

Interessa gl'italiani segnatamente di sapere che nell'anno 1848 vennero importate in Inghilterra 4 milioni e 471,000 libbre di seta greggia; ma l'aumento non rallentossi poichè vi tenne dietro immediatamente nel 1849 una importazione di 4 milioni 991,000 libbre.

Sono assai considerevoli le stoffe di seta estere che servirono pel consumo: 721,000 libbre nel 1848; 658,000 libbre nel 1849; 152,000 pezze dell'India nel 1848; 133,000 pezze nel 1849.

Ne vennero pure esportate nel 1848, 260,000 libbre, e quasi il doppio nel 1849, cioè 475,000 libbre.

Questi ultimi risultati bastano per dimostrare che diminuisce sensibilmente il consumo delle manifatture che vengono dall'estero e che invece aumenta quello dell'industria nazionale.

In Londra stampansi attualmente 113 giornali, di cui 19 sono conservatori, 35 liberali e 59 neutrali. In tutta l'Inghilterra poi sommano a 547. Ciò in appendice a quanto si è pubblicato più volte sul calcolo della superficie di acri quadrati che coprirebbero i giornali che si stampano nella Granbrettagna se si estendessero sulla terra.

Il *Times* paga all'anno 16,000 lire di sterlini d'imposte per la carta; 60,000 pel bollo; e circa 16,000 per gli avvisi; in tutto, la somma rispettabile di 93,000 lire di sterlini, 570,000 ducati, senza contare le altre imposte, che non sono di lieve momento.

Un autografo di Milton fu testè venduto a Londra per 40 lire sterline e 1/3 ed un esemplare della prima edizione delle opere di Shakespeare per 35 lire e 1/2. Un libraio pagò al poeta Milton 10 lire pel suo *Paradiso perduto*, ed ora si dà il quadruplo di tal somma per poche righe della sua mano. Umana sagacia!

Si contano oggi nell'esercito spagnuolo 6,604 ufficiali e 139,146 soldati; ossieno, alabardieri, 326; fanteria, 97,000: artiglieria, 9,784; genio, 2,630; cavalleria, 12,635 riserva, 15,343; arma politica, 7,834; milizia delle Canarie, 284.

Un lavoro officiale e statistico sulle terre pubbliche disponbili dal governo degli Stati-Uniti fa risultare l'estensione totale di esse a 1,584,000,000 acri, sui quali al 30 settembre 1849, 136 bilioni erano stati venduti: 1,438,000 erano disponibili. Queste terre vendosi per contrattazione, ma non a meno del prezzo fiscale di 1 dollaro e 26 cent. per acro. Sei milioni di acri vennero messi in vendita nel 1848, ma le vendite si limitarono a 1,887,552, e diedero un ricavo di 2,621,015 dollari.

Nei primi tre trimestri del 1849, le vendite furono di soli 887,206 acri per un valore di 12 dollari 1,177,037. Affinchè l'America possa sempre godere dei benefizi dell'educazione a misura che aumenta la sua popolazione, la 36. porzione delle terre pubbliche è applicata al mantenimento delle scuole.

COSE VARIE

LE GESTA DELLO ZIO E DEL NIPOTE

In questi ultimi giorni, col permesso del prefetto di polizia Carlier, furono gridati per le vie di Parigi ed affissi agli angoli delle strade due fogli: l'uno contiene le grandi gesta del nipote *(douze journées de Louis Bonaparte)* e l'altro un egual numero di grandi gesta dello zio *(douze journées de l'Empereur)*.

L'*Evenement* le riporta mettendo le une a fronte delle altre:

1. Arcole. — 1. Arrivo all'Eliseo.
2. Trattato di Campoformio. — 2. Rivista dell'armata il 24 dicembre.
3. Piramidi. — 3. Il 29 gennajo.
4. 18 brumale. — 4. Visita alla tomba dell'Imperatore.
5. Passaggio delle Alpi. — 5. Gita agli ospitali.
6. Napoleone nel consiglio di Stato. — 6. Visita al letto del moribondo maresciallo Bugeaud.
7. Campo di Boulogne. — 7. Rivista dell'esercito a Chartres.
8. L'incoronazione. — 8. Banchetto di Chartres.
9. Austerlitz. — 9. Visita in Ham.
10. Senna. — 10 Rivista dell'esercito ad Amiens.
11. Sotto Madrid. — 11. Visita degli opifiej in Elbeuf.
12. Sotto Mosca. — 12. Viaggio a Rouen.

LE STRADE FERRATE TEDESCHE

La lunghezza dei nuovi tratti di strade ferrate, aperte nel corso del 1849, ascende a circa 83 leghe; in cotal guisa quella parte della rete di strade ferrate tedesche la quale trovasi in moto, ha guadagnato un'estensione di 927 leghe, e possiamo sperare che, spirata la prima metà di questo secolo, la Germania possederà *mille miglia* di strade ferrate praticabili. Di queste 927 leghe di strade ferrate già aperte, circa 332 leghe, ossia non molto più della terza parte, sono strade ferrate dello Stato; le altre 595 leghe sono strade ferrate appartenenti a società private. Il rapporto però di lunghezza fra le strade ferrate dello Stato e quelle di società private, si trasformerà in breve altrimenti, e più in favore dell'intrapresa per parte degli Stati, poichè in quegli Stati, nei quali le imprese di strade ferrate furono lasciate quasi intieramente all'industria privata, vediamo adesso i Governi assumersi non solo la direzione di nuove strade ferrate a spese dello Stato; ma passare ben anche all'acquisto di quelle costruite da società d'azionisti. Di ciò che accadde sotto questo punto di vista nel 1849, facciam menzione dei trattati incamminati nella Sassonia per l'impresa da farsi per parte dello Stato delle strade ferrate di Chemniz e Riesa, e di quella da Sassonia in Silesia; l'impresa della strada ferrata di Vesfalia e la costruzione della strada ferrata orientale prussiana, e di quella di Sarabrugn per parte del Governo prussiano, come pure l'intrapresa dell'amministrazione della strada ferrata della bassa Silesia e della Marca assunta dal medesimo: l'acquisto della strada ferrata centrale ungherese per parte del Governo austriaco e le trattative per la cessione al medesimo della strada ferrata da Cracovia nell'alta Silesia. Questi passi indicano apertamente l'intenzione dei detti Stati, di tirare a sè un po' alla volta, se non tutte, almeno le più importanti strade ferrate. In quanto all'attività delle strade ferrate, dessa non poteva, a cagion del mal sicuro stato politico, somministrare negli ultimi anni quei risultati che si avrebbero potuti attendere in tempi migliori. Ciò nullameno s'è mostrato l'anno scorso un considerevole miglioramento nella frequenza delle linee principali, in confronto del 1848. Il raggiunger la meta d'ottenere una maggior unità nel promovimento delle strade ferrate tedesche, fu anche l'anno passato il soggetto degli sforzi della Società d'amministrazione delle strade ferrate di Germania, e sotto questo rapporto fu già eseguito molto, ed appianata la strada a ciò che deve ancora seguire.

CARTONE INCOMBUSTIBILE

I fratelli Ebart, proprietarj d'una delle più considerevoli cartiere dell'Alemagna, situata a Neustadt-Eberswalde, presso Berlino, hanno inventato un cartone incombustibile, da loro denominato *carton-pietra*, e destinato particolarmente a servire di copertura alle case. Questo *carton-pietra* può in certo modo essere sostituito alle tegole, sulle quali ha il vantaggio di non essere fragile, e di costare molto meno.

D'ordine del Ministro di commercio e dei lavori pubblici, la Commissione reale dei fabbricati ha sottoposto il *carton-pietra* dei fratelli Ebart a molte prove, il cui risultato si è che questo prodotto è impermeabile e nel tempo stesso resiste all'azione del fuoco.

La Commissione lo ha raccomandato vivamente agli abitanti di campagna per surrogarlo alla stoppia nella costruzione delle tettoje.

NUOVA STOFFA INGLESE

In Inghilterra da poco tempo si fabbrica una nuova stoffa nera di seta, che al di lei inventore piacque di chiamare *Haidios*, che vuol dire *sempiterno*. Liscio e lucido ne è il tessuto e si assicura essere molto durevole: si aggiunga che costa molto meno dell'ordinaria e che il colore resiste agli acidi ed all'acqua di mare.

IMPOSTE NON VESSATORIE

Ognuno vede chiaro che le imposte dovrebbero maggiormente gravitare sul lusso affine di legittimarlo col renderlo proficuo allo stato. Quindi se io fossi finanziere proporrei: imposta sui cavalli di lusso, imposta sui cani, sui gatti, sui pappagalli, sulle scimmie, sugli uccelli in gabbia. Tassa sulle terre impiegate ad uso di parchi privati, di giardini alla Inglese, cacciaggioni riservate, uccellande; tutta terra sottratta alla produzione. Imposta sulle livree di parata. Si paghino cento fiorini per avere un cacciatore dietro la carrozza tutto adorno di galloni e spalline d'argento come i generali piemontesi. Imposta sui cascemiri dell'India, imposta sui vezzi di diamanti, sul vasellame d'oro e d'argento, sulla cipria ecc. ecc. Imposte particolari sulle sale di ricevimento, sui caffè *(mormoratori)*, sui bigliardi, sulle case di piacere, sui pianoforti degli amatori (io ne ho due vicini, così almeno acquisterebbero il diritto di potermi seccare). Imposta sulle splendide mobilie oltrepassanti il *maximum* d'un dato valsente. Tasse esorbitanti sui titoli e sulle armi di nobiltà: in tal modo i superbi saranno posti al bivio dell'interesse o della vanagloria, e questa prevalendo, sarà almeno favorevole alla società. Tasse ai prestatori ipotecarii, nè vorrei le pagassero i poveri debitori. Tasse forti a chi ha in città e in campagna molte case che non può abitare tutte in una volta. Tasse sui balconi; tasse sulle porte, specialmente per quelle di *dietro*; tasse sui cammini inutili, tasse sulle stufe quadruplicate al bisogno; insomma tasse su quanto è superfluo al vivere più che civilmente. Nell'Inghilterra le imposte sontuarie fruttano ad oltre 99 milioni di franchi: e perchè da noi, dacchè si ha a mantenere tanti soldati, tanti impiegati, da provvedere a tanti bisogni, a tante necessità dello stato si deve ripetere pressochè tutte le imposte dalla terra? Se l'eguaglianza dei carichi pubblici esige la partecipazione di tutti al pagamento delle imposte, implica anche l'ineguaglianza nel riparto. Quelli a cui l'imposta dà maggior profitto, deggiono pagare di più; così que' grandi poteri che arrichiscono un solo proprietario dovrebbero essere più gravati dei piccoli che bastano appena a nutrire il padrone. Le contribuzioni poi sontuarie sono le meno onerose, non impoverendo alcuno. E giacchè l'orgoglio, il fasto, la grandezza sono passioni della natura, utilizziamole col trarne un profitto, come cose della natura.

(V.)

L'AMMIRAGLIO TRUMP.

Questo nano fa il giro del mondo, e a' questi giorni si trova a Parigi. È chiamato l'ammiraglio Trump, nome di pura fantasia. Il famoso Tom Pouce non si facea forse chiamar generale? I nani e i genii in miniatura hanno gran propensione per codesti titoli abbaglianti. Il signor Trump vide la luce nella Frigia, che i Camojedi dicono Lapponia del mezzodì: ha undici anni, è alto 728 millimetri o 28 pollici all'incirca, e pesa 15 libbre. È un sunto perfetto di tutte le qualità negative, è un fenomeno che eclissa. Supera Tom Pouce per qualche millimetro di meno. Per valutar degnamente le doti dell'ammiraglio Trump, è necessario giudicare per confronto o per similitudine. Parla a un bel circa tre lingue, come Bèrbè, il favorito del re Stanislao. Nell'arti di piacere e di distrazione lo si può opporre senza svantaggio all'illustre Johannot, che al giuoco degli scacchi teneva fronte al suo maestro, il gran Crécy, il quale lo autorizzò a fondare una scuola di dadi e di giuocolerie. L'ammiraglio Trump ha la passion dell'armi: nella scherma è espertissimo, si può dirlo il Saint-Georges dei Lilliputiani. Corneille, non il gran Corneille, ma Corneille di Lituania, il nano di Carlo V, correva la quintana a Brusselle nei tornei e riportava il premio dell'armi. Nell'ammiraglio Trump c'è la stoffa d'un nuovo Corneille: e la vi sarebbe anche di Jeffry Hudson, altro nano d'alta razza, che, messo in derisione a motivo della sua statura, combattè in duello l'offensore e l'infilò come un'anguilla. Davenant celebrò Jeffry Hudson in poesia, e Walter Scott in prosa. L'ammiraglio Trump avrà anch'esso tanta fortuna e troverà il suo poeta nelle stampe? Il momento è propizio: i nani sono in voga. Possa il suono della tromba con che l'annunciano al pubblico, far avvertito il mondo e predisporlo a favore dell'ammiraglio Trump.

J . . .

A GIOVANNI DOTT. TURCHI

Cinque mesi fa nel giorno più tremendo della mia vita, quand'io piangeva il mio povero padre estinto prima che l'affetto e le cure de' figli valessero a consolare la sua canizie, tu cercavi la parola più dolce che sogliano proferire le labbra dell'uomo per consolarmi, per iscuotermi dall'abbattimento in cui mi aveva gettato la sventura . . . e la tua voce, se non giunse a temprare l'amaritudine della mia anima, mi giovò a nobilitare il dolore e ad associarlo ad una vita operosa e di sacrificio. Nè in quel giorno, o amico diletto, potevami cader nel pensiero che sì presto dovessi io renderti il ricambio d'un officio doloroso cotanto. Eppure è così! Tu in oggi piangi la perdita della tua madre affettuosa, ottima donna ch'aveva dedicata tutta la sua esistenza all'avvenire delle sue creature. E io vorrei dirti parole confortatrici, ma so per prova che il dolore è cosa sacra e che talvolta il pianto (così vuole la Provvidenza) è l'unica nostra consolazione.

Però da qui innanzi, oltre i vincoli di quell'amicizia che nacque sui banchi della scuola e crebbe cogli anni, a te mi legheranno l'eguaglianza della sorte e la simpatia del dolore. Oh! nel seguito della mia vita, più che ai felici del mondo, mi stringerò a quelli che soffrono o che serbano la rimembranza d'un'ora di angoscia . . . e la loro domestichezza mi ajuterà a farmi dimenticare le opere della perfidia e dell'ingratitudine degli uomini.

Udine li 4 Aprile 1850

C. Gussani

La continuazione e fine degli articoli intorno *Giacomandrea Giacomini e Maurizio Bufalini* che si destinavano al foglio d'oggi, occuperanno invece alcune colonne del prossimo numero. E ciò perchè l'*Alchimista* vuol mantenere la sua promessa: *diversité c'est ma devise*.

Udine Tipografia Lib. Vendrame

L. Pico, C. Dott. Gussani Redattori Proprietarj.